

XXVIII SEDUTA**VENERDI' 14 NOVEMBRE 1969**

Presidenza del presidente CONTU

i n d i

del vicepresidente CONGIU

i n d i

del vicepresidente ARE

I N D I C E

Dichiarazioni della Giunta sulla Conferenza regionale dell'ENEL (Continuazione e fine della discussione):

PERALDA, Assessore all'industria e commercio	637
	655
	657
TUFANI	647
SPANO	649
CONGIU	651

Sull'ordine del giorno:

FADDA	658
DEL RIO, Presidente della Giunta	658

La seduta è aperta alle ore 10 e 40.

FRANCESCONI, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Continuazione e fine della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla Conferenza regionale dell'E.N.E.L.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni della Giunta sulla Conferenza regionale dell'ENEL. Ha facoltà di parlare lo onorevole Assessore all'industria e commercio.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo sia opportuno chiarire subito ai colleghi che hanno sollevato critiche circa il modesto contenuto delle mie dichiarazioni in aula, che esse non avevano e non potevano avere la compiutezza da taluni attesa, sia perché introdotte con procedura non formale, sia, soprattutto, perché, forse a torto, ritenevo che i testi integrali degli interventi del Presidente della Giunta regionale e il mio fossero a tutti noti. Le dichiarazioni, pertanto, non avevano altro fine, e non potevano avere altro fine, che quello di dare un quadro delle tesi svolte alla Conferenza regionale dell'ENEL onde consentire al Consiglio l'occasione di un dibattito, nel corso del

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

quale i numerosi colleghi intervenuti hanno potuto dare il contributo critico delle proprie esperienze. Ed è già, questo, a mio avviso, un fatto positivo.

Ciò premesso, non ritengo però che sia in alcun modo fondato il rilievo che tende a far apparire la relazione come priva di qualsiasi indicazione o di qualsiasi contenuto politico. Essa, così come, più ampiamente, gli interventi fatti alla Conferenza a nome della Giunta, indica in modo evidente l'obiettivo fondamentale cui deve tendere e tende l'azione della Giunta e del Consiglio regionale, a mio avviso, per assicurare alla rinascita economica e sociale della nostra Isola uno degli elementi indispensabili, direi insostituibili: la disponibilità, cioè, di energia elettrica in quantità ed a prezzi adeguati alle esigenze del nostro sviluppo e della nostra crescita civile ed economica.

Questo è stato, questo è, questo a mio avviso sarà il tema fondamentale della nostra azione e su di esso abbiamo cercato di concentrare la nostra attenzione anche se, come d'altronde è avvenuto, il tema stesso induce ad approfondirne altri intimamente connessi fino a coinvolgere quelli della stessa autonomia regionale, dei rapporti tra Enti locali e Stato, tra Regione e Stato, della programmazione democratica, della stessa nazionalizzazione delle fonti di energia. Ed a tale riguardo io vorrei subito respingere una, chiamerei, deformazione concettuale cui, sia pure col dovuto garbo dialettico, sono voluti pervenire i colleghi Tufani ed Anedda, mi pare.

Il fatto che le nostre parti politiche, la mia e la vostra, rivolgano critiche, insieme ad altri settori politici, all'ENEL, non può significare né significa affatto coincidenza o identità di posizioni politiche. Voi, amici della destra, respingete per principio l'iniziativa pubblica, noi, se ce lo consentite, la postuliamo, invece, per principio. Quando noi criticiamo un organismo pubblico lo facciamo perché vogliamo che esso funzioni meglio, che si ponga, così come era nelle nostre aspettative, al servizio della collettività. Voi, invece, lo fate perché volete che non funzioni affatto, perché quell'organo, per principio, non volete neppure

pure che esista. Ecco perché non si può affermare onestamente che siamo sulle stesse posizioni, solo perché facciamo delle critiche severe all'uso di una nazionalizzazione, come bene ha detto il collega Dessanay, e non allo strumento pubblico che è stato creato. Come, per usare così una battuta difensiva, non si può assolutamente sostenere, se non per sorridere, che siamo diventati tutti, tutti i settori politici, monarchici soltanto perché denunciavamo quotidianamente le insufficienze, le colpe, le malefatte dello Stato repubblicano.

Come giustamente ha fatto rilevare l'onorevole Zucca nel suo intervento, l'ENEL è sorto per volontà di alcune parti politiche, ma è nato sotto il pesante ricatto della destra economica italiana e della destra politica. Unico, dico unico, ente nella storia italiana senza fondo di dotazione, unico ente con un fardello passivo fin dalla nascita di circa 2.000 miliardi per indennizzi da dare ai grossi monopoli che avevano operato nel settore della energia elettrica fino ad allora. E' stato, quindi, creato un organismo frutto di un compromesso e non l'ente che noi avremmo voluto fare. Così come l'autonomia sarda non è quella che avremmo voluto noi sardi, ma siamo ben lungi dal volervi rinunciare anche se ne verifichiamo quotidianamente gli scompensi, le insufficienze. Per questo stesso siamo ben lungi dal voler rinunciare o rinnegare la funzione pubblica, la premessa indispensabile per una politica energetica che è costituita dalla nascita dell'ENEL. Potremmo dire e affermiamo che l'ENEL non è un fatto risolutivo, ma è proprio la premessa che dà l'avvio o la possibilità di avvio ad una politica energetica programmatica che ancora è lungi dall'aver avuto attuazione; che ancora — io sostengo — è lungi dall'aver avuto neppure l'avvio. E la nostra battaglia è proprio affinché questa politica energetica si attui e si avvii una buona volta nell'ambito della programmazione economica, nell'ambito soprattutto di una politica meridionalistica, nell'ambito di una politica regionalistica che dia ascolto e che finalmente esaurisca le istanze, le richieste che dalle Regioni a Statuto speciale, da quelle del

Meridione, specie dalla nostra, tanto affamata di energia, ancora vengono rivolte.

Sono queste, onorevoli colleghi, le poche ma chiare idee che hanno guidato la Giunta che guidano la Giunta, anche e soprattutto quando contestiamo all'ENEL e al Governo i ritardi, le inadempienze o il tradimento dei principii istitutivi dell'ente nazionale. E' proprio, mi pare, dalla destra che proviene l'accusa ai colleghi di parte comunista, che non vi è la democrazia quando non vi è possibilità di dissenso tra poteri a diverso livello di responsabilità, ma per essere coerenti, amici, dovrete invece ammettere che vi è democrazia quando a diverse responsabilità i poteri sono in contrasto tra di loro. Noi non rinneghiamo una politica di fondo solo per il fatto che contestiamo al Governo nazionale inadempienze, ritardi, inefficienze, tradimenti di principii che erano stati posti come elemento fondamentale della istituzione e della vita di un ente come era l'ENEL. Vi è, quindi, da parte nostra notevole dose di coerenza come c'è negli uomini politici che, pur appartenendo ai nostri e ai vostri stessi partiti, negli Enti locali, nei piccoli e nei grandi Comuni della Sardegna si pongono in contestazione verso la Regione sarda quando vi sono, da parte di quest'ente, lacune, insufficienze o tradimenti di principii posti a base della autonomia.

E una conclusione io vorrei trarre in questa premessa di carattere generale che mi pare fosse doverosa anche per chiarire le posizioni nostre nei vostri confronti. E' proprio dopo questa premessa che io sento il dovere di respingere una certa insinuazione che è stata fatta: che la nostra protesta nei confronti dell'ENEL e del Governo possa essere interpretata come fine a se stessa, e come la querimonia di un Assessore *pro tempore* che ha la responsabilità del settore o, peggio ancora, come un alibi per una Giunta. La nostra protesta è stata dignitosa ed energica al pari, e devo dire anche in concomitanza, in coerenza con quelle che hanno sollevato nell'occasione le rappresentanze sindacali. La nostra protesta è stata dignitosa ed energica come quella che ha elevato ed eleva, io mi au-

guro in questa occasione, il Consiglio regionale per il modo con cui è stata organizzata la conferenza, per il modo con cui lo Stato ha voluto emanare le norme organizzative cui l'ENEL poi si è riferito per organizzare questa conferenza, ma soprattutto, al di là del puro formalismo, per il modo con cui la conferenza è stata svolta e per il modo con il quale si è conclusa. E qua mi pare che non resta che ampliare alcuni temi che sono affiorati nel corso del dibattito, e da parte mia cercherò di illustrare il pensiero della Giunta per quanto esso non possa essere apparso compiuto nel corso del dibattito, oppure nelle dichiarazioni che noi abbia fatto.

Per quanto riguarda la conferenza regionale dell'ENEL noi siamo stati severi critici, abbiamo dichiarato a piena voce che eravamo presenti proprio per denunciare due circostanze molto evidenti: il ritardo con cui la conferenza veniva svolta nella Regione sarda e il modo stesso, prima ancora che si svolgesse il dibattito, con cui la conferenza veniva svolta. E perché non resti un fatto puramente occasionale di protesta, noi siamo qui per affermare che riteniamo che unitamente alla impugnativa che a suo tempo la Giunta aveva svolto, debba essere proseguita la battaglia e l'azione affinché il Governo modifichi le norme emanate per le conferenze consultive previste dall'articolo 3, numero 7, della legge istitutiva dell'ENEL, la 1643. Vogliamo che vi sia una più ampia rappresentanza della Regione sarda, ma soprattutto degli Enti locali. Vogliamo che all'interno di questa conferenza consultiva si svolga un ampio dibattito che si traduca in un dialogo e non in un monologo, così come è stata la conferenza del 29 ottobre del 1969. Mi pare che a questo riguardo siano pervenuti due suggerimenti da parte del Consiglio. Io penso di poter affermare a nome della Giunta che non siamo contrari ad accogliere entrambi questi suggerimenti, anche perché non ritengo che vi sia un contrasto o una contraddizione tra la proposta dell'onorevole Zucca e quella di parte comunista, tendente l'una a creare, determinare un incontro tra il Ministero, la Regione e l'ENEL perché vi sia un approfondito dialogo sulle

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

possibilità operative di modifiche delle conferenze, non tanto sul piano formale, ma anche sui contenuti decisionali delle conferenze stesse e l'altra, che ritengo sia contenuta nello ambito dell'ordine del giorno di parte comunista, che tende invece a determinare la data (non so se in gennaio questo sia possibile, tenendo conto che vi è anche la organizzazione della conferenza nazionale mineraria) per la convocazione di una Conferenza regionale che dopo aver acquisito gli elementi conoscitivi con l'incontro proposto dall'onorevole Zucca, possa ampliare il dialogo, consentire la più vasta partecipazione anche dei lavoratori e delle categorie interessate in modo tale che ne possa scaturire una volontà unitaria con le indicazioni che ci porteranno a continuare la nostra battaglia.

E' stata sollevata una critica, che mi pare pertinente, circa il mancato coordinamento tra gli interventi programmatici regionali e nazionali e l'azione dell'ENEL. Mi pare che fosse ovvia questa critica avendo rilevato ben più grosse lacune nel funzionamento dell'Ente di Stato. Però io penso che qua si possa andare cauti su certe richieste. Cioè io sono del parere che senz'altro, anche modificando, se del caso, le nostre leggi regionali, l'ENEL debba essere convocato ogni qual volta si riunisca il Comitato previsto, se non vado errato, dall'articolo 6 della legge 588. Resto perplesso, invece, ad accettare la richiesta di inserire senz'altro, come membro, il rappresentante dell'ENEL nel CIPES, nel Comitato interassessoriale per la programmazione economica sarda, così come è stato prospettato in una mozione, perché vi è una obiezione fondamentale da farsi. In fin dei conti noi non possiamo immettere in un Comitato decisionale la rappresentanza di un ente che non ha nessuna disponibilità dei propri impegni, che non si può impegnare a rispettare neppure i deliberati del CIPES; sarebbe, quindi, a mio avviso, intempestiva la intromissione di un corpo estraneo che mentre può farci ascoltare e riferire certi interessi non è in grado di ascoltare o recepire gli interessi della Regione Sarda. Con molta franchezza debbo dire che, a questo riguardo, io pregherò i presen-

tatori dell'ordine del giorno di modificare questa richiesta.

Un tema scottante che è emerso nel corso del dibattito, e — mi sia consentito di dirlo — che ha rappresentato una viva preoccupazione della Giunta, una preoccupazione, direi, costante e che si è estrinsecata nei nostri interventi in occasione della Conferenza, è il problema della Supercentrale che è collegato ad una intera zona della Sardegna, cioè al Sulcis Iglesiente. Ben sapete (io non sto adesso a rifare la lunga storia del Bacino del Sulcis) che la Supercentrale è stata realizzata con due dei tre gruppi ipotizzati, da 240 megawatt ciascuno, dei quali uno soltanto funziona. Vorrei cogliere questa occasione per aprire una parentesi perché ho visto che qualche collega, forse per polemica, è stato portato a confondere la potenzialità dell'impianto con la potenzialità della energia in erogazione. Esempio tipico è il gruppo della Supercentrale che, pur avendo una potenzialità di 240 megawatt, in realtà funziona erogandone circa 200 (tra i 180 e i 200 megawatt). La potenzialità degli impianti comprende anche le riserve, cioè non è ipotizzabile, per esempio, che una centrale, prevista sui tre gruppi, funzioni contemporaneamente (cioè, in termini di erogazione normale, sui tre gruppi), quando è normale che almeno un terzo, ma in genere quasi la metà della potenzialità globale, resta inattiva come potenzialità di riserva per guasti od altro. Quindi la Supercentrale, con una possibilità di produzione di circa 700 megawatt, in realtà funziona erogando circa 180-200 megawatt con un solo gruppo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Questo perché non c'è consumo, non perché non possa fare di più

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. No, onorevole Zucca, è una risposta che non mi sentirei di dare in modo così semplicistico.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Allora non funziona bene!

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Beh, anche questo non è esat-

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

to: non è sempre. Comunque, io non voglio assolutamente difendere né affrontare, e tanto meno risolvere il grave problema della Supercentrale del Sulcis.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). E' un problema anche di taratura degli impianti.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Esatto, ma non è facile tecnicamente (così mi è stato spiegato dai tecnici ai quali mi sono rivolto anche per avere lumi, nonostante che io sia un elettricista dilettante) perché sulla materia vi sono problemi veramente gravi dal lato tecnico che hanno aggravato però, a mio avviso, certi errori e certi scompensi che sono di carattere progettuale e, se vogliamo anche dire, politico, al momento dell'impostazione. Però qua bisogna essere chiari, onorevoli colleghi. La verità è questa: che i tecnici hanno affermato che quella centrale era sorta per funzionare col carbone Sulcis, che era idonea, adatta, progettata per funzionare col carbone Sulcis, che vi era quindi la concomitanza, soprattutto del carbone Sulcis...

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Può funzionare.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Soprattutto col carbone Sulcis.

LIPPI SERRA (P.D.I.U.M.). Gli impianti infatti sono doppi.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Comunque, devono essere sempre doppi gli impianti, non è quello il problema. Non solo, ma erano sorti, diciamo così, in tesi di solidarietà verso un problema assillante quale il problema carbonifero del Sulcis. Io ormai la penso come lei, onorevole Lippi; sono da diversi anni nel Consiglio regionale e, anche se avessi voluto ignorare il problema, per averne sentito tante volte parlare, sono costretto a ricordare queste cose, come tutti ricordiamo. Quindi vi era una duplice esigenza che veniva soddisfatta conte-

stualmente. Nuove fonti di energia elettrica da porre a disposizione dello sviluppo industriale, economico e sociale della Sardegna con la solidarietà verso il bacino carbonifero del Sulcis che vedeva espellere, come ricordiamo, ben 15-16 mila unità lavorative per la ridotta produttività delle miniere stesse. Quindi la battaglia di Carbonia non è stata fatta soltanto per avere una fonte di energia elettrica in più (perché se avessimo voluto muoverci solo in quella direzione vi erano dei mezzi produttivi molto più elastici, molto più moderni, molto più economici, verso i quali ci saremmo indirizzati); la realtà è che abbiamo scelto quella via perché volevamo soddisfare due esigenze del popolo sardo, e cioè quella di avere disponibilità di energia elettrica e, contemporaneamente, di utilizzare le risorse endogene della nostra terra che erano date, in quel momento ed oggi ancora, dalla Sardegna.

Non vi può essere l'alibi della circostanza non conosciuta che il carbone Sulcis fosse peggiore dell'antracite o della nafta; noi eravamo coscienti, noi politici, dilettanti tecnici, (ma lo erano, a maggior ragione, i tecnici che hanno aderito, che hanno progettato, che hanno messo in funzione la Supercentrale) di questa circostanza. Ecco perché poc'anzi mi è scappato (si dice, generalmente, dai politici ci salvi Dio) ma mi è scappato, mentre parlava il collega Zucca: qualche volta, non da tutti per carità, dai tecnici ci salvi Dio. Perché la realtà vera è questa, onorevoli colleghi, non dobbiamo nasconderci dietro un paravento: la centrale che è in funzione a Portovesme ha spalettato ben 17 volte, cioè la turbina, pur funzionando a nafta, ha avuto spalettamenti e quindi è uscita fuori servizio ben 17 volte. L'elettrodotto, indipendentemente dal rampino o dall'ancora, qualche volta, del dilettante pescatore, o dal dinamitardo che fa saltare un traliccio per ragioni estetiche in Corsica, indipendentemente da questi fatti episodici, questo cordone ombelicale con l'Italia era un esperimento indubbiamente tecnico di avanguardia, ma che non ha dato i risultati che i tecnici si aspettavano, perché poche volte è riuscito a funzionare in una direzio-

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

ne e mai si è riusciti a farlo funzionare nell'altra direzione. Si è riusciti a farlo funzionare qualche volta dal Continente verso la Sardegna, ma mai ha funzionato dalla Sardegna verso il Continente. E' una tecnica nuova che si affida ai relais transistorizzati, che è ancora in corso di perfezionamento. Ora, ragioni tecniche...

FADDA (P.S.d'A.). Per ragioni tecniche?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Fadda, la realtà è che era un primo esperimento di cavo sottomarino in corrente continua. Lei sa che la corrente alternata viene trasformata in continua prima che sia gettata sul cavo e poi dovrebbe essere ritrasformata, ossia alternata, non appena raggiunto il Continente italiano. Questo veniva fatto con la ricerca di una nuova tecnica sulla base di quella famosa formuletta elettrica che dice che la resistenza è eguale al quadrato della intensità ed è direttamente proporzionale alle dimensioni del cavo.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Esperimento in *cor-pore vili*.

MILIA (P.S.I.U.P.). Ma il governo in base a che cosa ha fatto approvare la legge per la costruzione della centrale? Ci saranno stati studi e progetti: chi li ha approvati?

PRESIDENTE. Lasciamo continuare lo oratore, onorevole Milia.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Io non vorrei avere il torto di dirvi cose che voi indubbiamente conoscete già; era soltanto per farvi sapere che le conosciamo anche noi, per trovarci d'accordo su alcuni elementi conoscitivi. Vorrei solo dire all'onorevole Milia che effettivamente tutto quello che sa di modernità tecnica (posso citare l'esempio della dissalazione) non sempre dà risultati validi, compresa, per esempio, l'esperienza della produzione di energia elettrica attraverso lo sfruttamento dell'energia

nucleare, che con i primi impianti ha dato gestioni onerose, ha dato disguidi, ha dato tante conseguenze negative; il che non deve però portare aprioristicamente a respingere la validità, cioè la possibilità di una validità di tale esperimento dopo rilevati gli errori che eventualmente vi sono nella prima applicazione.

MELIS G. BATTISTA (P.S.d'A.). Però mi permetta: io farei il confronto tra il periodo precedente e quello in cui c'è stato il passaggio delle miniere di Seruci e Nuraxi Figus all'ENEL, per vedere il crollo successivo. C'è stato un crollo immediato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Facciamo una inchiesta.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, noi non abbiamo nulla in contrario all'inchiesta, purché questa non sia fine a se stessa, o ci porti ad eludere i problemi fondamentali che ancora abbiamo sul tappeto, cioè...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Sono decine di miliardi buttati al vento.

MILIA (P.S.I.U.P.). Sono 50 miliardi! noi vogliamo sapere se gli imbrogliatori sono stati i vecchi progettisti o i dirigenti dell'ENEL.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, onorevole Milia, se mi consentono, io sono felice di accogliere interruzioni, ma non vorrei che poi mi portassero a perdere il filo e a prolungare anche un po' troppo questo dibattito che, per altro, è interessante e penso che sia doveroso farlo. Dico questo precisando: cioè che può interessare politicamente rilevare se vi sono state responsabilità dolose, colpose, eccetera, sia da parte di tecnici sia da parte di politici; mi pare che possa essere più che tranquillo su questo fatto, però debbo dire responsabilmente che questa circostanza non deve polarizzare la nostra attenzione, perché in ipotesi, se vi fossero state, o vi fossero delle colpe,

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

queste, una volta accertate, non risolverebbero i nostri problemi attuali, che sono quelli di una politica energetica che dobbiamo contrattare con il Governo e con lo strumento che lo Stato ha creato, cioè l'ENEL. Se mi consentite io cerco di portare l'attenzione del Consiglio sul problema più attuale, più contingente che dovrebbe portarci alla soluzione.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Anche Carbonia è una realtà attuale di fame e di miseria. Sono due cose importanti entrambe.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, lei vedrà che in un ordine del giorno che è stato presentato anche dalla maggioranza vi è l'impegno per la Giunta, io direi per tutto il Consiglio, per tutto il popolo sardo, di difendere gli elementi occupativi, cioè non attestandosi su posizioni solo difensive, ma su posizioni di progresso e di avanzamento; i temi della produzione, i temi della occupazione nel bacino minerario sono, a mio avviso, collegati al ripristino della funzione primitiva che aveva la Supercentrale, quella, cioè, non solo di produrre energia elettrica, a costi possibilmente accessibili, ma di produrla usando le nostre fonti, il nostro carbone in maniera tale che vi fosse anche la difesa della occupazione in un settore che si era avviato già alla disgregazione, all'abbandono con l'espulsione di migliaia di occupati. Questa è la realtà. E noi siamo consenzienti, onorevole Zucca, e nella Conferenza abbiamo denunciato che vi erano state 150 mila tonnellate in meno di produzione da quando l'ENEL è subentrato, e che vi era stata l'espulsione graduale (sembra indolore) di ben 502 unità lavorative giornaliere nel settore del bacino minerario carbonifero. Questo mi pare che non possa che trovare consenziente la Giunta.

Poi vi sono altri problemi che sono stati posti sul tappeto e che sono attuali e sui quali è bene, a mio avviso, chiarire, non tanto le idee, che abbiamo sufficientemente chiare, ma chiarire le rispettive posizioni. Il problema dell'autoproduzione: noi abbiamo avanzato energicamente questa tesi. Però deb-

bo porre bene l'avvertenza al Consiglio, come l'ho posta a me stesso, come se l'è posta la Giunta, che non possiamo fare una battaglia contro l'autoproduzione in Sardegna senza che sia portato avanti il principio in termini generali. Cioè, noi denunciando la questione dell'autoproduzione in Sardegna: vi sono in atto, in termini di potenza teorica, ben 472.744 kw; ve ne sono in istruttoria, in fase di concessione 248.000, cioè un totale di produzione teorica di 720.000 kw, a fronte, in Sardegna, di un potenziale di erogazione che si aggira fra i 700.000 e gli 800.000 kw dell'ENEL. Cioè noi ci stiamo avviando alla constatazione di un fenomeno che porta a vedere l'ENEL, entro breve tempo, in posizioni minoritarie quanto a possibilità di produzione, rispetto alle micro economie privatistiche, e l'abbiamo già denunciato e lo denunciando, perché la tecnica e la logica sulla quale sorgono le autoproduzioni sono quelle stesse determinate dal diniego della applicazione di una tariffa differenziata da parte dell'ENEL.

E lo abbiamo detto (non sto a citare me stesso) che o si era pazzi e si consentiva l'autoproduzione soltanto per un gusto o per autolesionismo, oppure vi erano delle ragioni obiettive che portavano a valutare la energia elettrica non come un bene di consumo, ma come una materia prima che concorre in termini essenziali ai fattori della produzione di determinate aziende, e allora immediatamente ricorreva l'esigenza per lo stesso Stato, nel momento in cui riconosceva queste esigenze e le soddisfaceva in termini che fanno molto di antieconomico (perché vi sono poi le altre incentivazioni), di provvedervi invece con il modo più normale, che era quello di una politica tariffaria energetica a livello nazionale che venisse incontro a queste diseconomie. Ecco perché abbiamo...

ZUCCA (P.S.I.U.P.). E poi quando gli impianti di autoproduzione sono fatti col pubblico denaro, si capisce che la cosa va ancora meglio; perché gli autoproduttori pigliano mutui di favore e contributi da tutti, dalla Cassa e da voi.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Onorevole Zucca, io non sono un autoproduttore se non quando vado in bicicletta e attacco la dinamo. Quindi non ho approfittato certo di queste leggi. Dico che le stiamo denunciando.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ne ha fatto approfittare gli altri; lei favorisce l'autoproduzione.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. E' una posizione chiara quella che sta enunciando l'Assessore. Cioè noi non possiamo fare questo in Sardegna se non lo fa anche lo Stato.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Ma se lo fate col pubblico denaro è un po' assurdo.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Sono d'accordo con lei. Vogliamo però concludere questa argomentazione in modo sereno e costruttivo? Io ho voluto anche accertare, onorevole Milia, la sua affermazione circa l'adesione dell'ENEL alle richieste di autoproduzione; l'ENEL ha praticamente detto di no a tutte le richieste e con un no che tende a dimostrare che vi erano le condizioni dell'autoproduzione nel senso del secondo comma dell'articolo della legge. Però resta...

MILIA (P.S.I.U.P.). Queste informazioni le ha avute dalla Direzione compartimentale o dalla Direzione generale?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. No, no, parlo, onorevole Milia, se mi consente, del parere ufficiale oltre quello che è venuto dal compartimento. L'ENEL ha tentato di dire di no, e io ne comprendo anche le ovvie ragioni, dico che però non è un problema che ha importanza dare una risposta a un quesito che ci era stato posto. Noi abbiamo, in Sardegna, già dieci autoproduzioni per circa, come vi ho detto, 500 megawatt e ve ne sono già in corso altre quattro per 240 megawatt: si arriverà così ai 720 megawatt. Il discorso, onorevole Zucca, mi pare che debba portarci a trovarci

uniti in termini di concretezza e cioè a riconoscere che l'argomento ha importanza non solo in Sardegna, ma è importante in tutta Italia, e noi lo respingiamo con argomentazioni che, a mio avviso, hanno tutto tranne che la illogicità. L'ENEL dice: se lo Stato mi autorizza io prendo questi denari per fare una politica tariffaria, però lo Stato riconosce che non si può produrre alluminio comprando la materia prima (perché è materia prima, in quella produzione, l'energia elettrica) a 6 e 40 a Kilowattora. Ed allora lo Stato riconosce questo e dice: si autorizza ad effettuare l'autoproduzione e attraverso i canali di incentivazione eroga i denari di cui lei, onorevole Zucca, parlava e di cui noi stessi abbiamo parlato. Creando (questo è vero) delle diseconomie perché, tranne rare eccezioni in cui è necessario e indispensabile operare a ricupero, negli altri casi in cui l'autoproduzione è giustificata dall'assorbimento superiore al 70 per cento dell'energia consumata (che talora arriva al 100 per cento, ma senza il ricupero), in quei casi si crea una diseconomia perché l'autoproduzione di energia elettrica viene fatta senza il rispetto delle norme di salvaguardia per la riserva di produzione e allora si ricorre a Pantalone, cioè si ricorre nuovamente all'ENEL.

Sotto questo profilo aveva ragione la lagnanza del presidente Di Cagno quando diceva: «Sfido io! Lo fanno se c'è papà, però papà è da una parte e dall'altra, cioè è sempre lo Stato, è sempre il Governo a sostenere gli oneri di queste operazioni». Allora mi pare che si possa essere consenzienti su una battaglia contro l'autoproduzione, chiarendo però che non dobbiamo fare un esperimento sul corpo della Sardegna; cioè, posta l'alternativa della rivendicazione di una politica tariffaria, non dobbiamo condurre una battaglia a se stante, chiusa, che ci porterebbe inevitabilmente nel baratro dell'abbandono rimanendo due volte gabbati perché non solo non avremmo l'energia elettrica occorrente ad un prezzo adeguato, ma non avremmo neppure la possibilità di autoproduzione.

Un altro problema che mi pare non è stato approfondito in Consiglio, ma che ritengo

non possa essere trascurato è quello delle strutture elettriche nell'ambito della nostra Isola. Strutture che interessano soprattutto i settori turistici, i settori di sviluppo civile e industriale, ma, evidentemente, anche le nostre campagne, le case sparse, la nostra agricoltura, perché non deve concepirsi la struttura elettrica all'interno dell'Isola soltanto in funzione del vivere civile, ma anche e soprattutto in funzione dello sviluppo agricolo e di trasformazione industriale dell'agricoltura. Abbiamo fatto una analisi e abbiamo rilevato che, di fronte al fabbisogno dell'agricoltura, delle campagne e delle case sparse di circa 20 miliardi, sono stati investiti non dall'ENEL, ma attraverso le incentivazioni del Piano verde, della Regione Sarda e della Cassa circa quattro miliardi; mancano, quindi, sedici miliardi a fronte dei quali l'ENEL sta impegnando sui suoi programmi circa quattro miliardi. Vi è quindi una insufficienza di previsione di stanziamenti in direzione delle infrastrutture agricole.

Prima che la Conferenza terminasse abbiamo rivolto al Presidente dell'ENEL un'ultima richiesta che è rimasta anch'essa elusa e senza risposta. Abbiamo chiesto che l'ENEL riservi alla Sardegna, sulle previsioni di spesa globale per il prossimo quinquennio di circa 3.500 miliardi, non soltanto la quota percentuale prevista per il Meridione ma, all'interno di questa quota per il Meridione, un minimo che sia pari a quello che la prassi dell'attuazione della Cassa per il Mezzogiorno ha riservato alla Sardegna, e cioè il 14 per cento dei finanziamenti messi a disposizione. Dico il minimo, perché questo ci garantisce di scongiurare una mentalità che porta l'Ente di elettricità a intervenire laddove più pressanti sono le richieste di erogazione di energia elettrica a prezzi remunerativi. Vi è, quindi, la possibilità che la maggior parte dei nuovi investimenti del prossimo quinquennio, in attesa che sorgano altre industrie in Sardegna, siano destinati nuovamente al triangolo industriale del Nord, oppure in altre zone del Meridione d'Italia. Io affronterei, quindi, il problema dicendo che il Consiglio, che la Giunta regionale chiedono che nei programmi di in-

vestimento dell'ENEL non vi sia mai (anche se non siano apparenti le esigenze immediate delle nuove strutture industriali) la possibilità di erogazioni inferiori al 14 per cento degli investimenti normalmente destinati al Meridione.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE CONGIU

(Segue PERALDA) Mi pare però, onorevoli colleghi, che i temi di fondo siano stati due e restino ancora due. Uno riguarda l'En. Sa.E., l'altro riguarda le possibilità di una politica energetica della Regione Sarda con la delega da parte dei poteri centrali dello Stato. A proposito dell'En.Sa.E. debbo fare una dichiarazione che è analoga a quella fatta in occasione della Conferenza dell'ENEL. Io penso che non possiamo assolutamente disconoscere il merito della funzione che ha avuto l'Ente Sardo di Elettricità a porre, per la prima volta, all'attenzione del popolo sardo, della classe politica sarda, l'esigenza di attuare una politica dell'energia elettrica in Sardegna non solo come accrescimento delle fonti di energia, ma come detenzione di potere energetico, di distribuzione e di tariffa. Sono, ovviamente, passati degli anni; le cose e il mondo cambiano e oggi potremmo anche verificare il nostro atteggiamento nei confronti dell'En.Sa.E. Dopo questa premessa sulla validità di una battaglia e di un ente che va ad ascrivere a merito di coloro che ne sono stati i promotori, dobbiamo constatare che quella politica era temuta dalle grandi centrali di potere economico che hanno sempre, nel corso degli ultimi anni, cercato di evitare che l'En.Sa.E. potesse avere la dimensione regionale che gli competeva per poter attuare questa politica energetica. Però noi ci siamo trovati al bivio di una scelta, onorevoli colleghi. Quando con la Giunta ci siamo recati alla Conferenza dell'ENEL non potevamo ignorare il IV Programma esecutivo che aveva avanzato una rivendicazione, forse semplicistica, ma che pure aveva avanzato. Allora è bene qua chiarirci le idee.

L'Assessore all'industria non si è presentato con le sue dichiarazioni in difformità di

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

visione con le dichiarazioni che poi ha fatto, a nome del Gruppo socialista, anche l'onorevole Dessanay e il Presidente della Giunta, nel ricordare le funzioni e l'esigenza della Regione Sarda in materia di politica elettrica e quindi richiamando l'esistenza dell'En. Sa.E., non ha voluto assolutamente sposare una tesi, che può e deve essere attentamente valutata. D'altronde queste perplessità, onorevoli colleghi, mi pare che non sono state soltanto nostre. Tranne la parte liberale, se non vado errato, che ha presentato un ordine del giorno a questo riguardo, dai vari settori del Consiglio sono venute perplessità. Perplessità che ci devono portare a meditare attentamente. Qualche collega ha incominciato a dire «no: pensiamo solo ad una possibilità di usare l'En.Sa.E. come ente distributore di energia elettrica per fare una politica». Abbiamo rilevato che è un argomento che ha le sue debolezze perché prelude a un'altra esigenza che è quella che, al momento della produzione, si attui effettivamente una politica tariffaria che non potrebbe essere attuata a livello di distribuzione senza che sia già decisa dall'altra parte.

Vi sono, a mio avviso, due sentimenti che ci agitano, onorevoli colleghi: il primo è il desiderio e l'esigenza di fare, di rivendicare l'autonomia decisionale della politica energetica e tariffaria alla Sardegna, alla Regione sarda, di avere, quindi, una più stretta correlazione con la programmazione regionale. Ecco il desiderio, ecco perché abbiamo parlato di En.Sa.E. Vogliamo uno strumento duttile che non sia un corpo estraneo alla programmazione regionale, ma che vi sia compartecipe; un ente che sia qualche cosa di vivo. Sentiamo cioè questa esigenza di una più intensa correlazione tra la programmazione dello sviluppo industriale, agricolo, civile, sociale della Sardegna e l'azione di un ente che sia il detentore della politica energetica in Sardegna. Questa mi pare sia la esigenza che ci muove. Ma abbiamo anche delle giuste preoccupazioni. La preoccupazione che non possiamo regionalizzare le fonti di energia tanto da portarci ad un isolamento proprio nel momento in cui la Sardegna incomincia a

diventare sempre meno «isola» per immergersi in una realtà che non è soltanto nazionale, ma è anche internazionale a livello economico. Ve ne è un'altra, di preoccupazione, in soldi spiccioli: che non ci gabbino ancora una volta, dandoci la prerogativa di amministrare da soli la nostra miseria; cioè rivendichiamo, ma mettiamoci in condizioni che la politica sia fatta in termini di solidarietà nazionale e non in termini di isolamento anche finanziario ed economico del problema elettrico.

I 15 miliardi di passivo: io credo che siano 15, tenendo conto anche di quanto è stato detto circa gli stipendi dei grossi dirigenti, ma anche se fossero di meno sarebbero sempre molti per un ente che in Sardegna non fa alcuna politica tranne quella di chiara ispirazione privatistica. Ma siccome noi vogliamo uno strumento per attuare una politica tariffaria, è chiaro che quei miliardi saranno, dovranno essere inevitabilmente molti di più se vogliamo che si realizzi la solidarietà verso il bacino del Sulcis-Iglesiente e che la politica tariffaria abbia il suo vero significato di propulsione, di incentivazione dello sviluppo della economia sarda. Questo ci porta a riflettere, questo ci porta a stare molto attenti e a porre il problema dell'En.Sa.E. così come abbiamo inteso porlo noi, non eludendo il dettame del IV programma (che è un dettame, così, di massima e rivendicativo) ma cercando di interpretarlo col vostro consenso, onorevoli colleghi, perché non può essere prerogativa di un Assessore o di una Giunta regionale soltanto dare la giusta interpretazione a questo dettame, che credo di sunteggiare in questi termini: rivendicare la priorità della nostra azione e i criteri costituzionali che ci sono derivati per una politica di energia elettrica e tariffaria in Sardegna; rivendicare l'autonomia decisionale della politica energetica e tariffaria alla Sardegna; rivendicare soprattutto una più stretta correlazione tra energia elettrica e programmazione regionale. L'avere posto sul tavolo dei nostri rapporti con lo Stato l'esistenza di questo ente, significa poter disporre di uno strumento regionale per l'attuazione di queste nostre richie-

ste e per il raggiungimento effettivo di questi obiettivi.

E arriviamo al punto che non può essere scisso, attorno al quale si sono mossi tutti i nostri interventi, tutte le nostre preoccupazioni: il punto della delega delle funzioni da parte dello Stato. Io penso che la rivendicazione dell'articolo 6 dello Statuto Speciale possa diventare un fatto unitario di tutto il Consiglio: dobbiamo ottenere, da parte del Ministro dell'industria e del commercio, la delega alla Regione sarda ad esercitare i suoi poteri di controllo e di direzione sull'ENEL per quanto attiene alla politica energetica in Sardegna; la delega alla Regione sarda dei poteri spettanti al Comitato dei Ministri di cui all'articolo 1, comma 2, della legge 1643. Cioè l'attuazione, finalmente, di un decentramento decisionale che tenga conto della esigenza di una Regione autonoma come la Sardegna di essere artefice dei propri destini economici e sociali in collaborazione con lo Stato. Questo mi pare che sia il punto più importante, la conclusione più seria, più produttiva, più concreta di questo nostro dibattito. Io non potevo e non posso certo pensare che non vengano, come sono venute, d'altronde, per il passato, con molto senso di responsabilità, le critiche politiche di fondo per la nostra azione. Però vorrei che soprattutto la parte conclusiva del nostro discorso fosse un punto fermo delle rivendicazioni sarde e un indice, posto su questa Giunta e su quelle che verranno, per il raggiungimento di questi obiettivi. Perché, onorevoli colleghi, le Giunte possono passare e passano, ma questi problemi restano con tutta la loro gravità e sono problemi non di un Governo, né di un Presidente, ma dell'intero popolo sardo. E' perciò che io sento valido e pressante l'appello accalorato che ci ha rivolto, credo il decano (non voglio offendere il collega Dessanay, ma certo il quasi decano), onorevole Titino Melis, quando ci ha invitato finalmente a ritrovarci uniti in quest'aula; occorre su questo problema ritrovarci uniti nel senso di responsabilità che ci guida e ha sempre guidato tutti noi, di tutte le parti politiche; occorre ricercare e ritrovare più le cose che ci uniscono

nella difesa degli interessi dei sardi che quelle che ci dividono.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ARE

(Segue PERALDA) Daremo, a mio avviso, il segno della nostra maturità politica se attorno alla nostra battaglia, una volta individuati i giusti obiettivi, sapremo convogliare non solo l'unità dell'assemblea, ma tutto il popolo sardo in una lotta unitaria, in una lotta nuova anche se, a mio avviso, sempre antica, per il riscatto delle nostre arretratezze e per il più celere realizzarsi di un avvenire migliore. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo, ora, alla illustrazione degli ordini del giorno. Per illustrare l'ordine del giorno numero 1 ha facoltà di parlare l'onorevole Tufani.

TUFANI (P.L.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, dopo l'ampia, esauriente discussione fra tutte le componenti politiche di questo Consiglio sulle dichiarazioni della Giunta a seguito della Conferenza regionale dell'ENEL, discussione che ovviamente non poteva fermarsi ad un esame, se pur critico, del come si era svolta e concepita la predetta conferenza, ma ha investito tutta la politica economica e sociale dell'Ente Nazionale di Stato per la Eletticità, non vi sarebbe ragione da parte mia, essendo ormai noti e gli orientamenti e le posizioni di ciascuno di noi sullo spinoso problema, di un ulteriore, anche se breve, intervento per illustrare l'ordine del giorno presentato a nome della mia parte. Non discutibile è il giudizio negativo dato da tutti gli intervenuti nel dibattito sulla politica finora perseguita, e da oggi programmata per i prossimi cinque anni, dall'ENEL, specie per quanto riguarda gli interventi fatti in Sardegna, sia sotto il profilo tecnico che economico; giudizio critico non solo verso il predetto Ente che ha molte responsabilità, ma verso il Governo che, secondo noi e secondo molti altri colleghi consiglieri, ha le responsabilità maggiori. E pertanto con una certa qual meraviglia, che denota forse la

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

mia ingenuità, ho assistito poi ad un ripensamento comune nel momento in cui si dovevano trarre le opportune conclusioni. Perché, se mal non ho compreso, dagli ordini del giorno finora presentati e da parte della maggioranza che regge il Governo regionale e da parte della minoranza di sinistra, si chiede che l'ENEL faccia una politica diversa da quella finora seguita; richiesta che può sembrare logica, ma che per l'esperienza di questi anni passati, a mio avviso, lascerà il tempo che trova. E che questa mia affermazione non sia una affermazione di principio è corroborato dall'atteggiamento indifferente, e per molti versi negativo, del Presidente dell'ENEL, il quale ha eluso tutte le logiche domande poste dall'Assessore all'industria, in sede di Conferenza, sul domani della Sardegna.

In modo particolare, il Presidente Di Cagno non ha evaso la pertinente ed umana richiesta, fatta dall'onorevole Peralda, per conoscere quanti di quei tremila miliardi programmati dall'ENEL sarebbero stati spesi nei prossimi cinque anni in Sardegna; evasiva la risposta alla domanda se non si poteva contare almeno sopra una uguale percentuale riconosciuta alla Sardegna negli interventi fatti nel Sud dalla Cassa. Il Presidente dell'ENEL, a mio avviso, per quanto possa godere di una larga autonomia di giudizio, è sempre però il portavoce di un orientamento governativo. E, purtroppo, l'attuale orientamento, secondo me, — e volentieri dico: crepi l'astrologo — è ancora una volta negativo per la nostra terra. La Sardegna, amici consiglieri, non avrà una tariffa differenziata anche se, per la verità, questa mia affermazione è vera in parte dato che oggi esiste una tariffa differenziata, ma a danno della nostra terra nei confronti del territorio nazionale. E ritengo — il domani sarà buon giudice — che questa situazione si aggraverà nel prossimo anno quando, istituite le altre regioni, le pressioni politiche settoriali e regionali saranno più pressanti e più massicce di quanto siano state finora; quando il Governo, anche se buon papà, potrà anche pensare al figlio storpio e, in questo caso, si sappia che il figlio storpio, sotto il profilo economico, è la Sarde-

gna. Pertanto, a mio avviso, in questa maniera si continuerà a perdere altro tempo con delle sterili proteste. E la domanda che io faccio a me e a voi è questa: che cosa faremo se tutto rimarrà come prima? Nonostante le proteste, nonostante gli eventuali scioperi, nonostante i nostri ordini del giorno?

Da queste considerazioni e da questa ultima mia domanda nasce la ragione del nostro ordine del giorno, presentato da una parte politica che non è certo, per principio, favorevole alle nazionalizzazioni, regionalizzazioni o municipalizzazioni, ma che, comunque, non è aprioristicamente contraria, come lo ha dimostrato nel passato quando ha ritenuto logico municipalizzare, nazionalizzare (non certo regionalizzare perché allora le Regioni non c'erano).

In qualsiasi posizione ci si sia trovati nel passato nei confronti della costituzione dell'En.Sa.E., noi oggi riteniamo che quando si sono spesi miliardi (50 miliardi si è detto), di pubblico danaro, sottraendoli ovviamente ad altri settori, che avevano se non eguali maggiori necessità, per creare, fonti di produzione in Sardegna, e quando oltretutto vi è una posizione preconcepita e non sbloccabile da parte dell'ENEL nei nostri confronti (e ce lo ha dimostrato nel suo atteggiamento il Presidente che era, lo ripeto, il portavoce del Governo nazionale), allora io ritengo che con la dovuta cautela e con ulteriori seri studi, bisogna riprendere il discorso dell'autoproduzione, trasporto e vendita dell'energia. Altrimenti, amici che avete voluto l'En.Sa.E., al di fuori dei vuoti principii, voi vi state dando la zappa sui piedi, perché io non vedo come un ente regionalizzato nel 1951 poteva essere concorrenziale con la privata iniziativa che oggi, si dice, non può andare avanti perché ci sarebbero miliardi di deficit.

Io ritengo che con attenti studi noi potremmo riprendere quel discorso di Carbonia, potremmo riprendere il discorso sulla Centrale, potremmo riprendere il discorso sul cavo sottomarino che, come ha detto un momento fa l'Assessore, non doveva solamente servire a un trasporto su una sola linea o sulla sola direzione Sardegna-Continente, ma dove-

va servire anche a un trasporto eventuale dal Continente alla Sardegna, nel momento del bisogno. D'altra parte gli esempi internazionali ci danno conferma di questa logica maniera di procedere: noi sappiamo che vi sono i cavi ad alta tensione che vanno dall'Italia verso l'Austria, dall'Austria verso l'Italia, per poi diramarsi nel resto dell'Europa. In Italia si importa energia nel momento di calo delle nostre centrali e si esporta energia nel momento in cui ovviamente, per questioni di sfasamento stagionale, l'energia manca nel resto d'Europa. Ed io ritengo che quando si fa questo, lo si fa a prezzi concorrenziali. Ecco perché se la Centrale di Portovesme avesse già funzionato, se fosse entrata veramente nella fase di massima produzione (produzione più che sufficiente per la Sardegna) noi oggi potevamo essere esportatori della nostra energia in *surplus*.

Comunque, signori della Giunta e onorevoli consiglieri, noi che siamo — ed ho finito — gli antiregionalizzatori, vi diciamo: state attenti prima di sotterrare quella creatura che non è nata certamente da un marziano e da una venusiana, ma è nata perché voi l'avete voluta e avete speso 50 miliardi. A voi la responsabilità di affossarla, a voi di rinunciare a quello che è veramente un atto di autonomia, di volontà politica: a voi la responsabilità!

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 2 ha facoltà di parlare l'onorevole Spano.

SPANO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'ordine del giorno da noi presentato vuol essere un tentativo di sintesi delle opinioni espresse in quest'aula su un argomento importante come quello della politica dell'energia elettrica. Ci sembra, infatti, che nonostante le divergenti valutazioni che sono state espresse dalle varie parti, si sia manifestata una larga convergenza su alcune considerazioni di fondo e su quanto riteniamo si debba fare per tutelare le legittime esigenze della Sardegna nel rispetto delle prerogative che in materia ci sono garantite dallo Statuto.

Anzitutto una protesta ferma e vibrata per la scarsa considerazione in cui la Regione è stata tenuta in occasione della Conferenza dell'ENEL e, in genere, nell'attuazione della politica elettrica in Sardegna. La Regione — è stato detto in questi giorni — non è una parte qualunque che poteva o non poteva essere invitata con uno o più rappresentanti ufficiali, è il *partner* per eccellenza, senza il quale — in una corretta visione delle rispettive competenze — non può e non dovrebbe potersi attuare in Sardegna alcuna politica dell'energia, se è vero — come è vero — che, nella rinascita, a questa politica è necessariamente riservato un ruolo fondamentale di cui deve tenersi rigoroso conto nel quadro della programmazione di tutti gli interventi. Il fatto che l'ENEL non faccia parte del Comitato di coordinamento di cui alla legge per il Piano, indica in quale reale considerazione le esigenze di programmazione nell'Isola siano tenute da questo colossale ente di Stato che pare aver sostituito il vecchio monopolio privato con un altro effettivo monopolio, non meno oppressivo e legato rigidamente a criteri di economicità della gestione, come quello era altrettanto rigidamente legato al criterio del profitto. Non c'è stato dialogo finora tra l'ENEL e la Regione o — se c'è stato — ha avuto un solo interlocutore dalla parte dell'ENEL, assolutamente sordo a tutte le richieste e noncurante e sprezzantemente indifferente per le prerogative che lo Statuto attribuisce alla Regione in materia di elettricità. Di qui l'umiliante e mortificante condizione in cui la Regione è stata messa e che è emersa, in tutta la sua evidenza, in occasione della Conferenza dell'ENEL, organizzata in maniera così scarsamente democratica, sia pure dietro il paravento di norme regolamentari considerate non derogabili e che ha provocato la giusta e risentita protesta della Commissione industria, cui abbiamo dato la nostra convinta adesione.

Conseguenza di questo atteggiamento di indifferenza e di non considerazione delle reali esigenze della Sardegna, i programmi finora messi in atto dall'ENEL che appaiono largamente deficitari e insufficienti per i fabbisog-

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

gni; possiamo dire, senza tema di smentita, che per la elettrificazione dell'Isola ha fatto e continua a fare di più la Regione di quanto non abbia fatto l'ENEL. E dico «continua», ed è il caso di dirlo e di ripeterlo, se si pensa, per esempio, alle somme ingentissime che la Regione ancora spende per portare l'energia elettrica nelle zone industriali e nelle campagne o per le reti di pubblica illuminazione nei centri urbani: basti per tutti ricordare l'intervento nella zona industriale di Villacidro, dove la Regione ha speso oltre un miliardo di lire per realizzare un impianto che è e resta di proprietà dell'ENEL che se ne serve per vendere la sua energia ai prezzi e alle condizioni che vuole. Insufficienti i programmi e le realizzazioni per le industrie e largamente deficitari gli interventi per il turismo e l'elettrificazione delle campagne, con l'applicazione delle tariffe che hanno in più occasioni generato gravissimo malcontento per la loro esosità, scoraggiando soprattutto i piccoli operatori.

Parallelamente si è messa in atto una politica di autentica smobilitazione dell'apparato produttivo del Sulcis, e si sono verificati dei fatti gravissimi su cui bisogna che sia fatta luce, richiamando con forza l'attenzione delle autorità direttamente responsabili. Non c'è bisogno, onorevoli colleghi, che ci costituiamo, come è sembrato ieri che ad un tratto dicesse l'onorevole Zucca, che ci costituiamo per difenderci in una specie di alta corte di giustizia e che affidiamo, per questo, indagini speciali e organizzazioni di conferenze permanenti alle Commissioni consiliari che sono già così oberate di lavoro e non possono obiettivamente far fronte a impegni così rilevanti e, in fondo, anche esorbitanti dalle funzioni che sono loro proprie. Ma certe responsabilità sono facilmente accettabili anche senza ricorrere a queste misure eccezionali ed è possibile mettere in evidenza l'enormità di certi fatti che debbono tutti giustamente preoccuparci e allarmarci.

Quando si sente — per esempio — parlare di una Supercentrale in cui il consumo di carbone è ridotto pressoché a zero; quando ci vien rivelato che il costoso elettrodotto è

fermo da sette mesi e praticamente non funziona, mancando quindi alla sua funzione essenziale, c'è proprio da chiedersi se non si stia combinando ai danni della Sardegna l'ennesima beffa che costa, fra l'altro, fior di quattrini al contribuente e vanifica nel nulla i sogni e le speranze che furono alimentate negli anni passati in un settore di così fondamentale ed estrema importanza. Non sono troppo lontani i tempi in cui si scriveva sui giornali di un bacino carbonifero che si apprestava a divenire una piccola Ruhr sarda: e può essere patetico oggi ricordare il sogno avveniristico di un illustre collega — il compianto onorevole Campus — che pensava ad una disponibilità di energia a costo talmente basso da consentire l'impianto di una rete elettrificata per trasporti fra i vari centri urbani di tutta l'Isola. Sono sogni e vaneggiamenti di un passato non troppo lontano che contrastano con la realtà odierna e stridono con una situazione che non possiamo e non dobbiamo accettare passivamente.

Noi non abbiamo mai creduto al toccasana delle nazionalizzazioni e quando fu costituito l'ENEL in un clima di contrasti anche all'interno del mio partito (che non nascevano certo dal desiderio di coprire gli interessi privatistici), non furono pochi quelli che paventarono che al vecchio monopolio privato si sostituisse un monopolio di Stato pesante e elefantino e altrettanto sordo alle esigenze generali dello sviluppo. La nazionalizzazione fu fatta come fu fatta e non è qui il caso di riaprire una polemica che ormai può forse interessare più gli storici e gli economisti che i politici. Quel che è certo è che lo Stato dispone oggi di uno strumento che gli consente — se vuole — di fare una politica elettrica aperta, moderna, democratica nella misura in cui è capace di recepire le istanze locali che vengono evidenziate in una corretta visione programmatrice di tutti gli interventi e in una giusta valutazione dei fabbisogni. Per questo occorre una forte volontà politica che finora è mancata. E' vano e superfluo andare, per questa mancata volontà, a ricercare responsabilità della Regione, di questa o delle altre Giunte regionali.

La Regione ha dimostrato quanto seria e responsabile fosse la sua posizione quando ha rinunciato alla impugnativa costituzionale contro la legge per la nazionalizzazione che, in quel momento — a parte la sua fondatezza — avrebbe offerto nuove armi a quanti alla nazionalizzazione stessa si opponevano. Ha anche fatto bene — la Regione — ad adire il Consiglio di Stato per rivendicare una diversa composizione e frequenza delle Conferenze periodiche nello spirito della legge numero 1643. Qualcuno ha chiamato questa battaglia la battaglia della carta bollata: l'ironia può essere facile, ma appare del tutto gratuita, sol che si rifletta sul fatto che in un corretto sistema di rapporti fra i vari poteri dello Stato bisogna pur far uso dei mezzi di cui si dispone e che sono pur sempre — alla lunga — i più efficaci, e quelli che possono consentire di combattere e tradurre in atti concreti gli impegni politici che si assumono in quest'aula.

La Giunta deve essere sostenuta in questa sua battaglia dal più ampio consenso del Consiglio che deve riconoscere la obiettiva difficoltà in cui ci si trova a contrastare questa specie di Stato nello Stato che l'ENEL rischia di diventare, ove non si trovi il modo — nelle sedi competenti — o di imprimere alla sua politica un indirizzo veramente e sostanzialmente nuovo, o di ristrutturarlo radicalmente in modo che lo si costringa a muoversi e operare istituzionalmente, a tutti i livelli, in stretto contatto con gli organi effettivamente detentori della volontà politica e, cioè, tra l'insieme delle componenti regionali e lo Stato.

In questo quadro debbono collocarsi anche le prospettive di futuro sviluppo e utilizzo dell'En.Sa.E.: sarà la Regione a servirsene per l'attuazione della sua politica elettrica, nel quadro della politica nazionale, una volta che le rivendicazioni della Regione siano state adeguatamente accolte e riconosciute. Il problema, lo abbiamo detto e lo ripetiamo, è esclusivamente un problema di volontà politica e noi confidiamo che questo dibattito, ampio e approfondito, possa valere a dare nuova forza alla Giunta perché in tutte le sedi sappia combattere con rinnovata energia que-

sta battaglia così importante per lo sviluppo e il progresso della nostra Isola.

PRESIDENTE. Per illustrare l'ordine del giorno numero 3 ha facoltà di parlare l'onorevole Congiu.

CONGIU (P.C.I.). Signor Presidente, colleghi consiglieri, ritengo che non sia sfuggita all'assemblea una notevole contraddizione della quale, credo, occorrerà far conto. Una contraddizione, a mio parere, estremamente chiara e oggettiva fra le dichiarazioni che sono state fatte dall'onorevole Assessore all'industria testè e l'ordine del giorno presentato dalla maggioranza di centro-sinistra, e, se il collega Spano me lo consente, ribadite nella illustrazione che egli ha fatto. Debbo dire, infatti, che questa contraddizione è risultata talmente evidente che lo stesso onorevole Spano ha sentito l'esigenza di introdurre nella spiegazione del dispositivo che accompagna l'ordine del giorno della maggioranza le motivazioni che sono state invece introdotte dall'Assessore. Per cui, in sostanza, se mi è consentito iniziare così l'illustrazione dell'ordine del giorno presentato dal Gruppo comunista, dal Gruppo del Partito Socialista di Unità Proletaria e dal Gruppo del Partito Sardo d'Azione, dovrei dire che tutta la protesta, tutta la contestazione, tutto quello che è stato detto da parte dell'Assessore all'industria in ordine ai rapporti tra Governo e Giunta regionale sarda e in ordine ai rapporti tra Giunta regionale sarda, i suoi organi di programmazione e l'ENEL, si riducono, in sostanza, ad una indicazione generica di impegno nei confronti della Giunta che, mi pare, debba essere considerata, non dico insufficiente e inadeguata, onorevole Spano, Presidente del Gruppo della Democrazia Cristiana, ma non conforme al dibattito che si è svolto in assemblea.

E se i gruppi politici hanno realtà di essere in una articolazione democratica della assemblea, il modo attraverso cui meglio rivelano questa loro presenza e più conforme fanno la loro coscienza dello Stato e della maturazione dei vari argomenti nella coscienza

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

generale dell'assemblea, è che essi si presentino come espressione di questa volontà. Altrimenti, onorevole Assessore, pur dandole atto dello sforzo che ella ha fatto per avvicinarsi sensibilmente non alle tesi dell'opposizione — mi intenda — ma alle tesi che più comunemente sono state esposte dalle varie parti dell'assemblea (ad eccezione delle osservazioni critiche e delle posizioni coerenti, appunto, della destra), dovremmo emettere un giudizio sulle sue dichiarazioni che trovi isolata la Giunta o l'espressione che della Giunta ha fatto l'Assessore all'industria, o invece i Gruppi, i vari Gruppi costituenti la maggioranza.

L'Assessore infatti ci ha detto che la conferenza dell'ENEL è completamente fallita, o meglio non ha corrisposto agli scopi per cui essa era stata chiesta dall'assemblea (corretta interpretazione di un fallimento che non è però il fallimento dal punto di vista dell'ENEL, perché l'ENEL ha fatto passare la propria posizione, ma è un fallimento in quanto i propositi e le istanze ripetutamente avanzate persino per la convocazione della conferenza non hanno trovato, nei riguardi della Regione, una qualsiasi valutazione di carattere positivo). Con questo io concordo, onorevole Assessore. E concordo con coloro i quali ritengono che l'onorevole Assessore, di quella conferenza, e di quel momento che avrebbe ambito essere di confronto fra la posizione della Regione e la posizione espressa dal Governo attraverso il suo Ente, ha recitato il necrologio (così si è espresso, mi pare, il collega Zucca con frase icastica, ma io credo, assai vicina alla realtà).

Non concordo, invece, me lo consenta, con il collega onorevole Dessanay, il quale pensa che questa discussione abbia avuto una impostazione sbagliata. Io non credo che sia stata una impostazione sbagliata. E prudente e cauto è stato l'intervento di apertura dell'Assessore all'industria e prudentemente e cautamente nei confronti dell'assemblea si atteggiava a riceverne la coscienza, l'espressione della volontà come attualmente risuliamo essere pronti a farlo. Abbiamo tutti concordemente valutato come negativo quan-

to, in ordine al fatto economico, è contenuto nelle considerazioni finali fatte dal presidente dell'ENEL Di Cagno, al quale va non tanto contestato quanto egli ha dichiarato in ordine al disavanzo del Compartimento ENEL in Sardegna e alle difficoltà tecniche di utilizzazione dell'elettrodotto o al costo particolare che si è avuto nella produzione dei kilowattora, alla supercentrale del Sulcis, ma va contestata la politica che fa intanto l'ENEL in Sardegna, dove non produce bene, non produce a buon prezzo, non svolge, evidentemente, la propria attività in conformità alla legge per cui questo ente è stato istituito. Bene, quindi, hanno fatto, io credo, gli oratori del Consiglio che hanno sottolineato che non tanto si tratta di contestare affermazione per affermazione al presidente dell'ENEL per quanto riguarda una qualunque spiegazione o giustificazione dei fatti economici che sarebbero stati portati a riprova di una sufficienza nei confronti della Regione sarda, un tentativo di dire che l'ENEL anzi si comporta nei confronti della nostra Regione in modo assai benevolo contrariamente a come avrebbe potuto fare, quanto di sottolineare ed accusare l'Ente di Stato che esso non produce a sufficienza, non produce bene come hanno documentato larghissimamente tutti coloro che sono intervenuti alla conferenza e soprattutto di far constatare all'Ente di Stato l'umiliazione che ancora una volta ha subito l'autonomia sarda; punto sul quale io credo l'Assessore non ha ottenuto di realizzare esattamente i sentimenti che ciascuno di noi prova.

Noi abbiamo deciso concordemente di non impugnare la legge istitutiva dell'ENEL perché coincidevano gli scopi della politica delle fonti di energia voluta dallo Stato nel momento in cui si istituiva la legge con gli scopi che per lo stesso oggetto si poneva la Regione sarda ai fini del proprio sviluppo. Non abbiamo impugnato la legge istitutiva per coincidenza di scopi, ma poi ci siamo trovati ad avere una convocazione decretata da un Ministro e da un Governo che hanno respinto le nostre osservazioni senza neppure ascoltarci. Il modo come la Conferenza si è svolta

è stato definito unilaterale; offensivo, io dico, per il fatto che, nonostante la presenza della più alta autorità della Regione sarda, tutte le proposte sono state non solo respinte, ma sdegnosamente respinte, quasi ad umiliare la presenza dell'istituto autonomistico. Questo fatto pone, ancora una volta, il problema dei rapporti fra noi e il Governo in termini non più di valutazioni economiche, ma solo di valutazioni politiche. Ecco il punto, onorevole Assessore. E qui, mi consenta, le osservazioni, le considerazioni, i pareri, i pronunciamenti pur carichi di passionalità che nei suoi due interventi abbiamo notato, sono di gran lunga distanti da quello che realmente occorre fare.

Che cosa è, in realtà, la contestazione che noi chiediamo tra lo Stato e la Regione o meglio tra il Governo e la Giunta regionale sarda. C'è una posizione che è quella di lasciar fare, ed è una posizione che è stata largamente seguita per molto tempo dalle Giunte regionali sarde. Il Governo taceva e in modo succubo noi portavamo le deliberazioni del Governo in Sardegna e diventavamo spesso tramite di esse, e avallanti di esse; poi da questa posizione che era puramente di passività siamo passati ad una posizione che, come sottolineava l'onorevole Zucca ieri, tende a trasformare la contestazione Stato-Regione in un ricorso alla giurisdizione costituzionale alle volte, amministrativa altre: la contestazione fatta con la carta da bollo, cioè un ricorso ad istituti di fronte ai quali siamo scoperti come un qualsiasi cittadino (o coperti, se vogliamo, come un qualsiasi cittadino), dove gli elementi che si rifanno all'istituto e dunque alle sue facoltà, alle sue prerogative, evidentemente scompaiono nella sentenzialità e nella giurisprudenza che è comune a tutti i litisconsorzi. La contestazione che noi chiediamo è quella che difficilmente e con grande fatica si riesce perfino a far intendere, nei confronti dello Stato e del Governo: la contestazione istituzionale, quella politica. Abbiamo uno strumento costituzionale che ci consente di opporre alla politica del Comitato dei Ministri, che detta le direttive per l'ENEL, o del Ministro dell'industria che sta-

bilisce una vigilanza sull'ENEL; una nostra facoltà, una facoltà che certo abbiamo, onorevole Del Rio, quella di chiedere che i poteri esercitati per la legge istitutiva dell'ENEL dal Comitato dei Ministri (cioè l'esercizio delle direttive, e la vigilanza esercitata dal Ministro per l'industria) siano affidati, per delega, alla Regione sarda.

Ecco il punto, onorevole Del Rio. Perché noi nel 1965 presentiamo un ricorso alla Corte dei Conti, e non invece nel 1962, '63, '64 e '65 presentiamo la richiesta di delega? Perché facciamo questa scelta differente? Perché cioè non opponiamo una strada che è istituzionale a una strada che è solamente di accesso alle sedi giurisdizionali, e dunque opponiamo la carta da bollo alla forza delle decisioni assunte con le prerogative che ci derivano dallo Statuto autonomistico? Ecco la scelta, la contestazione reale; ecco la volontà politica quando essa ha da esprimersi. Ed ecco le ragioni per cui — e significo questo come esempio — noi troviamo una differenza abissale fra l'ordine del giorno presentato e illustrato dalla maggioranza di centro-sinistra e, invece, le dichiarazioni dell'Assessore alla industria che accettano questa posizione, anzi si dichiarano concordi e soddisfatte che questa sia la soluzione; solo che poi, quando si tratta di tradurre tutte queste norme a pura e semplice espressione, quando si tratta di assumere l'impegno che coinvolga la volontà e quindi il pronunciamento dell'assemblea, troviamo l'ordine del giorno Spano-Catte della Democrazia Cristiana e dei suoi alleati che, su questo terreno, invece, lascia le cose estremamente vaghe, indefinite e sfumate, e produce anzi dei rinculi che sono tali da farci comprendere la reale sostanza di una contraddizione che tende poi, in definitiva, a riassorbirsi nell'attuale formazione di maggioranza, nell'attuale formazione di centro-sinistra.

Noi dunque, per questo motivo, poniamo al centro della nostra rivendicazione (ho concluso signor Presidente) la richiesta che sia fatto tutto quello che è necessario da parte della Giunta e del suo Presidente perché la posizione più corretta (e della quale siamo, io credo, debitori al collega Zucca) sia

diretta ad ottenere la delega delle funzioni esercitate e dal Comitato dei Ministri e dal Ministro per l'industria ai sensi della legge istitutiva dell'ENEL, che è l'unica, notiamo, che ci consenta di fare una politica tariffaria; l'unica, perché le direttive — dice la legge — sono proprio, principalmente, quelle per la politica tariffaria. E una modifica della politica tariffaria in Sardegna avrebbe bisogno di un'ampia delega, cioè una delega non solo amministrativa che consenta di esercitare le funzioni che sono dovute per la legge istitutiva dell'ENEL al Comitato dei Ministri e al Ministro per l'industria. Ma è a questo punto che si ripropongono gli interrogativi: e quale sarebbe la politica delle fonti di energia che farebbe la Regione sarda, o la sua Giunta, o il suo Consiglio in un pronunciamento di maggioranza delle forze che in esso si esprimono? Che tipo di politica si dovrà fare? Dobbiamo ascoltare coloro i quali dicono che bisogna chiudere le miniere di carbone perché il kwh prodotto a carbone costa troppo? E quando costa troppo forse che l'ENEL lo vende a minor prezzo? Supposto che costasse molto questo kwh prodotto con il carbone Sulcis, supposto che costasse cinque lire, sei lire (la media del kwh venduto in Sardegna è di 6,40), l'ENEL, a venderlo, non ci perderebbe certo: ci guadagnerebbe di meno, che è una cosa un po' diversa; ci guadagna di meno però, assai meno, anzi ci perde — ecco il problema dell'unificazione delle tariffe — quando a Porto Marghera dà alla Montedison il chilowattore a 2 e 30...

VOCE. 2 e 10.

CONGIU (P.C.I.). Esatto, a 2 e 10.

Ecco che una politica di questo genere si deve dunque riempire di contenuto. Si deve stabilire che cosa intendiamo dire con «politica tariffaria». E quando noi assistiamo al fatto che non una volta la Giunta regionale sarda (o la sua maggioranza) ha protestato perché questo o quel gruppo capitalistico venuto in Sardegna ha chiesto e ottenuto la concessione per l'autoproduzione; quando vediamo che la Giunta regionale non solo non si

oppone a che la gamma delle due fonti di energia, quella dell'ENEL e quella dell'autoproduzione in Sardegna giunga ad equipararsi, 50 e 50, laddove la media italiana è 70 e 30; quando vediamo che la Giunta regionale non solo lascia passare questo, ma a quelle stesse aziende, a quei gruppi capitalistici fornisce ulteriori facilitazioni; quando cioè c'è l'ombra, si affaccia il pericolo che il contenuto di questa politica possa essere il tentativo di una incentivazione ancora maggiore, per modo che si possano creare in Italia delle corse a chi aiuta di più, sarà sempre la Sardegna quella che finirà per perdere, onorevole Giovanni Battista Melis, in una gara a chi facilita di più l'intervento e la penetrazione o il rafforzamento dei gruppi capitalistici particolarmente privati. Se noi non definiamo, dunque, un contenuto della politica delle fonti di energia, io non credo che sia possibile definire una volontà...

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*.

Io non so se lei sia a conoscenza delle conclusioni a cui è giunta la assemblea regionale siciliana, con il voto anche del Gruppo comunista, per cui si mettono a disposizione delle aziende che vogliono intervenire per la costituzione del quinto centro siderurgico 70 miliardi di lire.

CONGIU (P.C.I.). Sono a conoscenza anche, però, della risoluzione del Comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Foggia che chiede di far venire l'ENI a Foggia invece che in Sardegna. Quindi, queste cose non mi preoccupano in quanto hanno un timbro di partito, mi preoccupano perché esistono, mi preoccupano laddove non si tratta tanto di tirare una coperta che sia troppo corta per i nostri riposi, quanto si tratta di impostare una programmazione entro cui e Foggia, e la Sicilia e la Sardegna abbiano il loro posto e ciascuna di queste nobili popolazioni abbia di fronte a sé una finalità di rinascita economica e sociale. Ecco perché, mentre esortiamo la Giunta a raccogliere il nostro invito, ad agire sul piano politico per ottenere la delega delle funzioni esercitate dai vari organi poli-

tici in base alla legge istitutiva dell'ENEL, chiediamo che il Consiglio deliberi una contro-conferenza delle fonti di energia. Una conferenza che abbia un più ampio respiro, rispetto alla Conferenza consultiva che è stata portata avanti, anche se in base a norme precise (non dico di legge, ma decretate dai Ministri competenti), una conferenza che determini le condizioni e le proposte che sono necessarie a garantire lo sviluppo economico per cui si possano trarre conclusioni, e tali conclusioni siano portate alla decisione del Parlamento.

Concludo, signor Presidente, e colleghi consiglieri: io credo che sia necessario chiedere (l'onorevole Assessore potrebbe chiarirlo, se vorrà, quando sarà richiesto il suo parere sugli ordini del giorno), se noi dobbiamo prendere come dichiarazioni, che politicamente risultino valide, quelle che l'Assessore ha fatto a nome della Giunta, o invece debbano su di esse prevalere le indicazioni contenute nell'ordine del giorno presentato dalla maggioranza e le dichiarazioni verbali che, in unità con esso, sono state presentate dal presidente del Gruppo democristiano. E, sotto questo aspetto, io credo che noi potremo serenamente trovare, su una serie di punti, concordanze che ci portino ad una ulteriore azione a vantaggio della Regione sarda.

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sugli ordini del giorno, ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Onorevoli colleghi, io ritengo che l'intervento fatto poc'anzi mi esima dal dare ulteriori ampie spiegazioni e delucidazioni sull'atteggiamento della Giunta, in ordine al problema energetico elettrico. Per quanto attiene gli ordini del giorno, così in sintesi, possiamo dire e dobbiamo dire questo: che non possiamo accettare, così come è formulato, l'ordine del giorno numero 1 che propone una iniziativa legislativa tendente ad affidare all'En.Sa.E., eccetera. Non possiamo farlo perché le condizioni sono nettamente di-

verse. La delega di poteri e il decentramento decisionale potranno trovare eventualmente attuazione anche attraverso lo strumento dell'En.Sa.E., ma non può essere accolta la vostra proposta che tende a istituzionalizzare con una legge questo principio. Se il principio venisse interpretato nel senso espresso dalla Giunta allora sarebbe una cosa diversa, ma così, come è espresso nel testo, non può essere accettato.

Io vorrei, nel dichiarare che la Giunta accetta l'ordine del giorno numero 2 nella sua interezza, spiegare anche che esso, sia pure con termini un pochino ampi ed elastici, non fa altro che interpretare e compenetrarsi con le dichiarazioni che io ho fatto poc'anzi a nome della Giunta, per cui non ritengo che vi siano da rilevare contraddizioni fra quanto ho detto, a nome della Giunta, e quanto è invece contenuto nell'ordine del giorno. Le nostre dichiarazioni sono interpretative dell'ordine del giorno numero due che la Giunta accetta.

Per quanto attiene l'ordine del giorno numero 3, a nome della Giunta, devo respingere, ovviamente, alcune affermazioni di carattere polemico che sono contenute nella prima parte e soprattutto nell'ultimo comma della parte espositiva. Per quanto riguarda, invece, la parte deliberativa non abbiamo nulla in contrario ad accettare il punto 1 con la esclusione delle parole: «entro l'anno...», e lasciando «... a riferire al Consiglio», perché i termini, ovviamente, dipenderanno dal tempo necessario per portare avanti la battaglia. Il Consiglio poi ha tutti gli strumenti a disposizione per accelerare l'eventuale dibattito, il trasferimento delle notizie, ma sarà nostro doveroso riguardo verso il Consiglio di farlo al più presto. La Giunta accetta, inoltre, integralmente il punto 2 dell'ordine del giorno numero tre. Per quanto riguarda, invece, il punto 3 lo accetta a condizione che sia cancellato «... a subordinare...» in quanto allo stato attuale non è nei nostri poteri coordinare la attività dell'ENEL, e poi sia cassato, conformemente a quanto ho spiegato nel mio intervento, il punto «e al Comitato interassessoriale di cui a pagina 107 del IV Programma

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

esecutivo», in modo che l'intero paragrafo 3 andrebbe coordinato dopo il punto e virgola della legge numero 588 con: «in attesa che siano integralmente modificate le norme presiedenti la convocazione delle conferenze consultive dell'ENEL di cui all'articolo 3 n. 7». La Giunta cioè chiede di togliere soltanto il punto che riguarda il Comitato interassessoriale. *(Interruzione dell'onorevole Congiu).*

Quando ho spiegato forse lei non c'era, onorevole Congiu. Perché l'ENEL e lo Stato non hanno la possibilità di impegnarsi dentro il Comitato, mentre verremmo ad essere impegnati noi; quindi, finché questo non è chiarito, io sarei del parere di togliere quel punto.

Non accettiamo infine l'ultima parte dell'ordine del giorno, a meno che la parte comunista sia disposta a modificarla in questi termini: anziché: «... delibera...»; «... impegna la Giunta a convocare una conferenza regionale sulle fonti di energia per determinare le condizioni e le proposte necessarie...» eccetera.

PRESIDENTE. Metto in votazione l'ordine del giorno numero 1 a firma Tufani. Chi lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 2, a firma Spano, Catte, Pigliaru, Corona, Defraia, Melis Antonio, Baghino, Guaita. Chi lo approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova).* Chi non lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Metto in votazione l'ordine del giorno numero 3 a firma Congiu, Milia, Birardi, Puggioni, Fadda. Per dichiarazione di voto ha domandato di parlare l'onorevole Spano. Ne ha facoltà.

SPANO (D.C.). Non per dichiarazione di voto, ma per chiedere al Presidente di voler mettere l'ordine del giorno in votazione per parti, cioè una votazione sulla prima parte

e poi sulle altre parti così come è stato suggerito dall'Assessore. Noi siamo favorevoli, per quanto riguarda la parte dispositiva, al numero 1 purché si tolga «entro l'anno», perché non ci sarebbe il tempo di riferire; al numero 2; al numero 3 con le modifiche chieste dall'Assessore: togliendo, quindi, «... coordinare...» e togliendo il «... subordinare...», poi togliendo il riferimento al «Comitato interassessoriale...». Poi, per quanto riguarda la parte finale relativa...

RAGGIO (P.C.I.). Si rifà allora un ordine del giorno.

SPANO (D.C.). Come volete.

PRESIDENTE. Per dichiarazione di voto ha chiesto di parlare l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Signor Presidente, se fosse possibile chiederei una sospensiva per cercare di coordinare...

PRESIDENTE. Accolgo la richiesta per tentare un accordo sull'ordine del giorno.

(La seduta, sospesa alle ore 12 e 40, viene ripresa alle ore 13 e 10).

PRESIDENTE. Comunico che è pervenuto alla Presidenza un quarto ordine del giorno a firma Congiu, Milia, Birardi, Puggioni, Fadda. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Il Consiglio regionale, constatata la totale reiezione delle richieste e delle proposte ripetutamente avanzate nei confronti della politica del Governo in ordine alle fonti di energia e all'ENEL; preso atto della riconfermata volontà del Governo di opporre un rifiuto ad ogni rivendicazione intesa ad attuare la legge istitutiva dell'ENEL al fine preminente del superamento degli squilibri territoriali, settoriali e sociali; considerato altresì, e con preoccupazione, che le direttive

impartite dal Comitato dei Ministri per l'attività dell'ENEL in Sardegna non solo prescindono dagli interessi del popolo sardo ma ne compromettono peculiari istanze quali quelle intese ad avere una disponibilità di energia elettrica adeguata per quantità e prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico del Paese e dunque ai fini della propria rinascita economica e sociale a garantire il totale approvvigionamento a carbone delle centrali termoelettriche in funzione e da installarsi nell'Isola, allo scopo inderogabile dello sfruttamento integrale delle risorse locali quale il carbone Sulcis a programmare la totale elettrificazione delle zone rurali. Ribadita l'esigenza dell'univocità di indirizzo negli orientamenti di politica industriale, e del periodico aggiornamento di tali direttive nell'elaborazione, attuazione e controllo dei piani e dei programmi di cui alla legge numero 588, ritenuto che la Giunta regionale ha ripetutamente avallato, giustificato e spesso occultato le decisioni, le iniziative e gli orientamenti del Governo e dell'ENEL, contribuendo così ad assumere intera corresponsabilità nell'indirizzo politico finora perseguito in Sardegna, per quanto si riferisce alle fonti di energia e all'ENEL; e che non ha contrastato in alcun modo la tendenza favorita dal Governo e dunque non ostacolata dall'ENEL di concedere la qualifica di autoproduttori ai principali gruppi monopolistici operanti in Sardegna, violando così lo spirito della nazionalizzazione e che alle stesse iniziative imprenditoriali siano anzi egualmente erogati ingenti finanziamenti e deliberate congrue provvidenze; impegna la Giunta regionale: 1) ad esperire tutte le iniziative politiche presso il Governo ai fini di ottenere la delega — ai sensi dell'articolo 6 dello Statuto speciale per la Sardegna — delle funzioni esercitate dal Ministro per l'industria e il commercio e dal Comitato dei Ministri, di cui al 2° comma dell'articolo 1 della legge istitutiva dell'ENEL, per procedere anche ad un ampio decentramento funzionale ed istituzionale e a riferire al più presto al Consiglio; 2) a chiedere di essere consultata dal Comitato dei Ministri di cui all'articolo 2 della leg-

ge istitutiva dell'ENEL per la determinazione della politica tariffaria e per l'approvazione dei programmi annuali e pluriennali formulati dall'Ente al fine di assicurare il soddisfacimento delle richieste pubbliche e private della Sardegna; 3) a coordinare l'attività dell'ENEL in Sardegna con i programmi in attuazione del Piano di rinascita chiamando i rappresentanti di tale Ente a partecipare alle riunioni del Comitato di cui all'articolo 6 della legge 11 giugno 1962, numero 588; 4) a chiedere al Governo la nomina di una Commissione d'inchiesta che, d'intesa con la Regione sarda, accerti le responsabilità di diversa natura che hanno finora impedito l'integrale realizzazione dei programmi minerari ed elettrici predisposti dalla Carbosarda ed accettati dall'ENEL; 5) a convocare quanto prima, con la collaborazione delle organizzazioni sindacali e degli enti locali maggiormente interessati, una Conferenza regionale sulle fonti di energia nell'Isola per determinare le condizioni e le proposte necessarie a garantire lo sviluppo economico e il progresso sociale della Sardegna, le cui conclusioni siano portate alla decisione del Parlamento». (4)

PRESIDENTE. Per esprimere il parere della Giunta sull'ordine del giorno ha facoltà di parlare l'Assessore all'industria e commercio.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Chiedo la votazione per parti dell'ordine del giorno in argomento, e cioè la prima parte sino al punto: «... ritenuto che la Giunta regionale ha ripetutamente avallato...»; poi la parte dispositiva, comunicando che la Giunta accetta i punti 1, 2, 3 e 5 e si rimette al Consiglio per quanto riguarda il punto 4.

PRESIDENTE. I presentatori dell'ordine del giorno numero 3 lo ritirano?

RAGGIO (P.C.I.). D'accordo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno numero 3 si intende ritirato.

VI LEGISLATURA

XXVIII SEDUTA

14 NOVEMBRE 1969

Metto in votazione la prima parte dell'ordine del giorno numero 4, e cioè i primi quattro paragrafi: «constatato... preso atto... considerato... ribadita...» fino alla frase: «e controllo dei piani e dei programmi di cui alla legge numero 588». Chi la approva alzi la mano.

(E' approvata).

Metto in votazione il quinto paragrafo compreso tra le parole: «ritenuto...» e «congrue provvidenze». Chi l'approva alzi la mano. *(Viene richiesta la controprova)*. Chi non lo approva alzi la mano.

(Non è approvato).

Metto in votazione i punti 1), 2), 3) e 5) della parte dispositiva. Chi li approva alzi la mano.

(Sono approvati).

Metto in votazione il punto 4. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha domandato di parlare sull'ordine del giorno l'onorevole Fadda. Ne ha facoltà.

FADDA (P.S.d'A.). Chiedo al Presidente della Giunta se è possibile abbinare allo svolgimento dell'interpellanza, presentata dal PCI sull'azione svolta dalla Giunta in relazione alle rivendicazioni poste dai recenti scioperi generali, una mia interpellanza sullo stesso argomento.

DEL RIO (D.C.), *Presidente della Giunta*. Senz'altro, onorevole Fadda.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno martedì 18 alle ore 17 e 30.

La seduta è tolta alle ore 13 e 20.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969